

NUMERO 152

11 agosto 2010

DIRETTORE: GIORGONETO

in edizione telematica

e.mail spiridonitalia@yahoo.fr

## Due righe di riflessione

Qualche giorno di riflessione serve a confermare buona parte delle impressioni maturate in sei giorni di gare in diretta nello stadio olimpico del Montjuic e a confermare come, al di là del piacere che può dare assistere ad un record, sia soprattutto lo scontro diretto ad appassionare. Così anche qualche gara destinata a finire nel dimenticatoio per la prestazione cronometrica (o metrica), rimarrà nella mente e negli occhi per la bellezza del duello che ha caratterizzato la corsa alle medaglie. Una corsa che ha esaltato i francesi, bravissimi nel dare il meglio di sé e di fare ricco bottino (18 medaglie complessive ossia 8 ori, 6 argenti e 4 bronzi) a conferma di un importante, e proficuo, rinnovamento in atto che li ha elevati a vette mai raggiunte prima a livello continentale.

Tanti nomi nuovi, tra i transalpini, con due elementi che hanno appieno confermato un talento superiore alla media: il ventenne velocista Christophe Lemaître, tre ori (100, 200 e 4x100) all'attivo, e il ventiquattrenne astista Renaud Lavillénie. Il primo, non a caso già sceso sotto i 10" netti, è l'attesa risposta bianca allo strapotere dei velocisti di colore, mentre il secondo potrebbe diventare nel giro di qualche stagione il saltatore in grado di far meglio di Sergei Bubka, l'uomo che ha scritto con almeno un paio

di decenni (e forse più) d'anticipo la storia della specialità.

Dai risultati barcellonesi si evince che anche gli inglesi stanno lavorando bene in funzione di Londra 2012. Altrettanto interessante è il rilancio dei tedeschi, mentre invece qualche dubbio suscitano le otto medaglie turche frutto, nei migliori dei casi, di "campagne acquisti" e non riconducibili – come per francesi e inglesi – anche ad elementi germogliati nelle ex colonie ed a tutti gli effetti quindi con passaporti che li accompagnano dalla nascita.



Riguardo ancora ai francesi c'è da sottolineare l'evidente bontà della scuola tecnica e l'importante lavoro svolto a favore dell'atletica e del reclutamento dall'ex ct Podzbec (ricopriva tale ruolo ai

tempi di Enzo Rossi) da quando si è dedicato alla politica. E vale anche la pena sottolineare quanto l'attuale d.t. azzurro Uguagliati ha raccontato, con evidente orgoglio, circa la richiesta da parte dei tecnici transalpini della velocità di conoscere i sistemi di allenamento della nostra staffetta veloce, che pure è finita dietro alla loro.

Un atto di umiltà che ci riporta all'analisi delle vicende di casa nostra. E' indubbio che gli Europei hanno segnato un salto di qualità interpretativa delle gare da parte degli azzurri: al di là delle medaglie, che pure fanno piacere e continuano a risultare il metro di giudizio per troppi che pure dovrebbero utilizzare altri parametri (giornalisti in testa), si è vista gente motivata, salvo pochissime eccezioni. E non è neppure casuale che alla fine siano arrivati podi imprevisi a compensare scivoloni inattesi. A rendere giustizia, se vogliamo, è soprattutto la classifica a punti, con un netto incremento – da 62 a 92 – rispetto a Goeteborg 2006 ed un ottavo posto a ridosso di Ucraina e Polonia a quota 96.

Ma riallacciandoci al discorso sui francesi e alla loro disponibilità di imparare, forse vale la pena ricordare il differente atteggiamento che si registra al di qua delle Alpi, dal Piemonte alla Sicilia. Nonostante l'ora tarda (era ampiamente passata la mezzanotte) e con le gare

concluse da qualche ora, a Barcellona si è tenuta una conferenza stampa, con dietro al tavolo il presidente Franco Arese, insieme al vice Alberto Morini e al d.t. Francesco Uguagliati, con introduzione del capo ufficio stampa Marco Sicari, nella quale si sono tirate le somme sulla partecipazione italiana.

Purtroppo sui vari organi di stampa, eccetto rare eccezioni, abbiamo letto solo della parte più scontata (ringraziamenti vari) e positiva, ma ben poco delle domande e delle considerazioni (tra i giornalisti ce ne sono alcuni che sanno leggere tempi e misure e conseguentemente valutarli ricavandone delle indicazioni) riguardo a quanto era accaduto nei giorni precedenti. In particolare due i punti della discussione, che hanno visto il tavolo dirigenziale irrigidirsi su atteggiamenti che dicono come il berlusconismo dei consensi faccia proseliti.

La prima osservazione, molto semplice, riguardava la staffetta 4x100: nessuno disconosce la validità di un risultato oltre le previsioni, senz'altro storico. Però aver visto sfilare dal collo degli azzurri l'oro nell'ultima frazione, ha lasciato un certo amaro in bocca (dopo tutto, ori non ne abbiamo vinti). Logico quindi chiedersi quali possano essere i motivi dell'esclusione di Fabio Cerutti, ultimo frazionista un anno fa a Berlino, oltretutto tenendo conto anche della sua età e del fatto che del quartetto visto a Barcellona almeno un paio di componenti – se i dati anagrafici che conosciamo sono esatti – dovranno essere presto avvicinati. Poiché ci rifiutiamo di credere che non ci sia stato qualcosa più di un tentativo per far rientrare le “pretese” del dissidente Cerutti che rifiuta i raduni e pretende, aggiungiamo noi, prima di tutto di poter curare la sua preparazione per la gara individuale, sarebbe stato interessante capire, per esempio, perché (e come mai) la federazione non abbia cercato una mediazione attraverso la società militare dell'atleta ed invece abbia autorizzato la presenza ai

raduni di atleti che non vanno avanti neppure a spingerli. Cosa che, curiosamente, ha provocato una risposta fin troppo stizzita di Morini. Ma ancora più grave sarebbe se, come qualcuno sussurra, esistessero dei clan all'interno del gruppo velocisti e certe scelte e comportamenti ne fossero la conseguenza.

Secondo tema, il recupero di Alex Schwazer, che è un patrimonio per l'atletica azzurra. “Affronteremo questo problema subito, a settembre” ha detto Arese. Ma non si è capito bene come si intenda farlo se si ritiene che la federazione non debba far sentire la sua voce nella gestione dell'atleta. Ossia, rifacendosi al tema precedente, forse sarebbe bene chiarire perché un velocista deve per forza partecipare ai raduni di Formia, mentre un marciatore – per il quale avere una costante guida tecnica è basilare – possa allenarsi a casa sua. “Il rapporto tra Alex e Sandro Damilano, che pure resta il miglior tecnico della marcia italiana, si è incrinato” è stato detto dal tavolo abbastanza chiaramente, ma non è stato poi spiegato il perché questo sia accaduto o, meglio, è stato aggiunto che lo stesso Damilano avrebbe ammesso come fonte dei dissapori il suo interessarsi particolarmente di Giorgio Rubino, visto che quest'ultimo si è trasferito in pianta stabile a Saluzzo. “Ditemi voi, d'altronde, che cosa ha vinto lo scorso anno Schwazer che pure era a Saluzzo rispetto a quest'anno che si è allenato a casa sua ed ha conquistato l'argento della 20 km?” ha aggiunto Arese. La risposta, fin troppo facile, non è stata recepita. In primo luogo lo scorso anno il palcoscenico maggiore era quello dei Mondiali, dove la qualità dei partecipanti è differente. Risulta poi curioso che, dopo il ritiro di Berlino, il ragazzo abbia voluto preparare appunto anche la 20 km per “ritrovare le motivazioni per ripartire” (lo ha detto lui). Ma non basta: tutti i tecnici della marcia hanno notato dei cambiamenti nella postura di Schwazer, cambiamenti che a detta degli stessi tecnici non hanno migliorato il suo incedere. E allora sostenere, come è stato fatto, che “Schwazer veniva seguito anche a casa sua da un tecnico federale” è quanto meno forzato in quanto

Didoni non risulta in organico alla federazione bensì al gruppo militare che tessera Alex, ed in ogni caso non era presente sette giorni su sette agli allenamenti: ed è da dimostrare che, pur riconoscendo le sue passate qualità come atleta peraltro non sempre impeccabile nello stile di marcia, sia in grado di correggere gli errori del campione olimpico.

Il discorso, comunque, va anche inserito nella gestione extra-sportiva dell'atleta: se alla federazione va bene che – il manager, la PR, chiamatela voi come preferita – blocchi l'atleta davanti a Casa Italia dove è atteso per una premiazione e gli dica di non entrare se non si presenta qualche federale ad invitarlo e accompagnarlo specificamente, allora crediamo che Schwazer sia davvero sulla strada per abbandonare la marcia, uscire dal mondo dell'atletica, e dedicarsi a quelle passerelle che rendono molto a chi le organizza, ma non dovrebbero far parte della vita di un atleta se non molto, ma molto, saltuariamente.

Abbiamo trattato i due tempi principali. L'ora tarda, di cui si è detto, ha frenato gli interventi, ma almeno un grosso interrogativo resta: come mai gli atleti, cosiddetti di punta, mancano dal medagliere? Lo stesso exploit del veterano Vizzoni pare infatti più un importante canto del cigno che il frutto di una programmazione in vista di Londra 2012 dove il martellista toscano avrà 39 anni. Non sarà – e questa volta ci pare necessario dare ragione all'amico Luciana Barra, dalle cui idee peraltro ultimamente spesso dissentiamo – che la decantata programmazione è tale sulla carta ma non nei fatti? Perché una cosa è quello che si ottiene sui giovani, un'altra è la gestione di chi ormai è affermato. E questa considerazione resta anche nel momento in cui medaglie e piazzamenti sembrano aver tacitato la fronda alla presidenza Arese. Una fronda della quale si percepiscono tentacoli comunque anche all'interno del Consiglio Federale, dove a qualcuno non sembra bastare la poltrona. Tanto è vero che si fanno già nomi per il dopo-Arese, il cui mandato scadrà fra due anni. Per esempio quello di Mennea, che pure ci pare non abbia fatto granché nell'ultimo ventennio per l'atletica. Ma di questo ci sarà modo di parlare a tempo debito.

**Giorgio Barberis**

# Fuori tema

Saranno conseguenze dell'età, sarà una robusta quota di sentimento, sarà pure un veniale provincialismo di parrocchia, ma vedere in fila in una libreria di Madonna di Campiglio tre riviste confezionate da altrettanti amici – li cito secondo cronologia di conoscenza, **Valter Brambilla**, **Marco Marchei**, **Daniele Menarini** – mi fa sentire parte e sodale di una realtà che ha forti ruoli nella pubblicistica nazionale, e non solo sportiva, essendo la corsa passata da tempo da moda temporanea a costume in servizio permanente effettivo. L'impatto casuale con le tre pubblicazioni avviene in coda ai campionati europei, di cui Spiridon, ed a più mani, ha scritto e scrive con dovizia. Aggiungo qualche sintetica considerazione. La prima è la presa d'atto della positività della regola applicata di recente alle false partenze e all'immediatezza delle squalifiche. Una volta tanto, è stato il nuoto ad aprire le strade all'atletica. La seconda è un'altra conferma. Malgrado consuntivi tecnici non di primo livello, il **mezzofondo di Barcellona**, privato dell'invenzione più cretina dell'atletica moderna, è stato altro spettacolo. Se nei meeting l'abitudine sciagurata dell'uso delle lepri appare irreversibile, qualcosa potrebbe cambiare solo se, per iniziare, organizzatori della **Diamond League** e Federazione internazionale – la seconda sempre più confinata in anemici ruoli ancillari dinanzi all'invadenza del mercato – decidessero di eliminare i punteggi di classifica, bloccando per qualche stagione il numero di riunioni rientranti nel circuito e restituendo imprevedibilità e fantasia alla più mortificata delle specialità. Il circuito della Diamond League fa inoltre acqua da tutte le parti, e l'infortunio di Usain **Bolt**, forzato assente nella seconda parte della stagione, quella più remunerativa legata a Zurigo e Bruxelles, ha tolto l'unico motivo di vero interesse ad un calendario di insopprimibile noia. La terza considerazione è indirizzata a chi nei consuntivi di Barcellona ha usato toni esageratamente elogiativi nei confronti della rappresentativa italiana. Se è innegabile, e quindi corretto ribadirlo, prendere atto del meglio e del nuovo rivelato dai nostri atleti nello stadio catalano, il rischio è soffermarsi proprio e solamente sul meglio e sul nuovo. Alcuni travisamenti della realtà, espressi da tecnici e dirigenti e da qualche osservatore, sono stati tali da non essere giustificati neppure in presenza del più onesto ed innocente trasporto umorale nei confronti di una passione che ci accomuna.

Tre giorni fa, ad Imola, ottantaseienne, è morto **Ezio Pirazzini**. Fu per oltre mezzo secolo firma tra le più estrose, ironiche e meno ortodosse del giornalismo sportivo. Campo d'azione costante, dopo l'incrollabile inclinazione verso l'altro sesso, i motori, essendo peraltro tra i rari privilegiati ammessi senza anticamera alla corte di Enzo Ferrari. Ma pure assidua frequentazione dei campi d'atletica. Esuberante secondo indole di Romagna, ricordo dell'amico, fra tanti, due momenti. **1973, Mosca, Universiadi**: fu il primo ad avvertire, forse ancor più di **Primo Nebiolo**, il senso politico della presenza concomitante di **Arafat** nella capitale sovietica e il solo ad ignorare, per ventiquattro ore, nuotatori e pallavolisti e schermitori. Ed anni dopo: quando una sulfurea intervista a **Berruti**, contenente espressioni non proprio lusinghiere su **Mennea**, fu all'origine prima di una rognosa polemica sui quotidiani e poi, sul campo della scuola di Formia, di uno degli episodi meno nobili nella storia dell'atletica nazionale. Il grande, spassoso Ezio ha voluto essere sepolto in abito di lino chiaro, con papillon ed una copia del **Resto del Carlino**, giornale di una vita, tra le mani.

augustofrasca@libero.it

## Ci scrivono

Caro Giors, Rosolino Siculiana, dirigente responsabile della nazionale e Tommaso Ticali allenatore di Incerti a Casa Italia si sono "incrociati" ma non salutati. Siculiana e palermitano, Ticali bagherese, le residenze distano una quindicina di km ma sopravvenuti conflitti li hanno allontanati di mille miglia. Pensa tu che Ticali era atleta del Cus Palermo allenato da Polizzi e che la società di Bagheria era sostenuta da Cus Palermo.

Ticali attorno al 2000 ha ritenuto di non essere stato appoggiato da Siculiana che gli avrebbe preferito nel settore nazionale Polizzi e pertanto ha preso le distanze è comunque incredibile che la medaglia di Incerti non abbia compiuto il miracolo di riavvicinare i due sia pure per una stretta di mano formale.

Se vuoi il mio parere hanno torto entrambi. P.G.

### .... E, scusate l'immodestia (che non è una virtù):

Caro Oneto, ho letto col solito grande interesse l'ultimo numero di Spiridon. Complimenti davvero perchè la tua rivista esce dal coro delle voci bianche...(omissis)

Abbiti, caro Oneto, i miei più cordiali saluti, grato se li estenderai a tutti gli amici che ti stanno vicino. E.B.

## DALLA "PREALPINA" di lunedì

Fini va allontanato dalla presidenza della Camera non in ragione delle sue ondivaghe posizioni politiche, non per risentimento, non per aver tradito, come dicono, gli elettori...

No, va cacciato perchè si permette di dirigere i lavori del consesso masticando cicca americana.

## *Nella marcia moderna correre peccato non è ?*

Caro Vanni,

pur ben sapendo che la marcia è da sempre evento dell'atletica che si presta alle soggettive interpretazioni, mi ha parecchio sorpreso il tuo commento sulla gara dei 20 km di marcia dei recenti campionati europei, ed in modo particolare l'ardito paragone tra la tecnologia che divide un "argento" ed un "bronzo" per pochi millesimi di secondo e la mancanza di tecnologia nelle gare di marcia.

Tu sai bene che il fascino della vecchia e sempre bistrattata marcia (lo era anche all'epoca in cui tu calpestavi di tacco e di punta piste e strade sulle orme di Pino ed Abdon) sta proprio nel saperne valutare il gesto, nel comprendere quel complesso equilibrio di tacchi e punte che sfiorano il terreno, delle ginocchia bloccate e della leggerezza dell'azione. Quale macchina potrebbe mai darci la chiara separazione tra il puro gesto tecnico e l'armonia di uno stile impeccabile?

L'uso della moviola durante le gare di marcia è un esercizio sfizioso ma poco ortodosso. Il giudice può contare solo (ed io dico giustamente) sui propri occhi, così come solo con i propri occhi è chiamato a godere dello spettacolo sportivo lo spettatore (che spesso è anche l'appassionato) che giudica il tutto esattamente con lo stesso metro di misura del giudice.

Tutto ciò non sottintende una chiusura verso le innovazioni o l'uso di più tecnologia (non sono Blatter!), ma piuttosto evitare che si banalizzi un discorso complesso e si possa pensare che schioccando due dita si trovi il rimedio capace di mettere d'accordo tutti.

In effetti la problematica è un po' più complessa proprio perché la marcia non è solo tecnica (che io considero di gran lunga la parte più importante), ma anche stile, azione, gesto. Per farti meglio comprendere vorrei portare l'esempio di un marciatore degli ultimi decenni – quelli che hanno via via trovato più critiche e detrattori che in passato – che tutto il mondo (addetti ai lavori o no) ha considerato un esempio: parlo di Raul Gonzales, messicano dallo stile fluido e capace di far dire a tutti che vedendolo marciare si aveva la netta sensazione di un camminatore veloce (ossia l'essenza vera della marcia). Bene, vivisezionata alla moviola la sua azione, esso risultava uno dei marciatori dell'epoca con una fase di volo più prolungata. Questo, credo, ci imponga di riflettere proprio sull'essenza vera del nostro sport e sulla sua complessità. Una macchina ci avrebbe probabilmente privato del piacere di vedere Gonzales marciare e vincere su tante strade del mondo.

Emelyanov visto dal vivo (ossia senza l'intervento della moviola) ha destato in tutti una buona impressione, anche se la sua tecnica, fatta di una ricerca ossessiva di un passo ampio, può essere più o meno apprezzata. Ma sinceramente avrei molto più da dire sulle "boe" fatte completamente di corsa, così come la Tv ci ha mostrato, piuttosto che su altri aspetti di una gara sostanzialmente più che accettabile dal punto di vista tecnico. Su un percorso come questo, ossia un tracciato di 1 Km fatto su un tratto di strada di 500 mt da percorrere avanti e indietro, di boe ce ne sono addirittura 40 durante la 20Km; fatte tutte di corsa portano un vantaggio ben superiore ad un fase di volo calcolabile in pochi (5/10) millesimi di secondo.

Debbo invece in buona parte concordare con te per quanto riguarda il fatto che spesso le giurie (pur nel rispetto delle regole) sono troppo ingenerose con chi, per via di momenti di crisi o per una non adeguata qualità, "cammina" e quindi non tende a sufficienza il ginocchio. Una maggiore tolleranza sarebbe auspicabile la dove tale gesto (scorretto per regolamento) non è accompagnato da un dinamismo di azione che comporta un non lecito ed accettabile guadagno nei confronti degli altri atleti.

Un caro saluto accompagnato dalla solita stima ed amicizia. **Maurizio Damilano**

Carissimo Maurizio,

innanzitutto ti ringrazio per la tua lettera: dimostra che Spiridon non avrà magari i venti lettori che si attribuiva Alessandro Manzoni ma che può contare almeno su uno che di marcia ne capisce... Ricordo agli eventuali altri nostri Lettori che Maurizio Damilano è sicuramente il marciatore italiano più decorato (fra l'altro un titolo olimpico, due mondiali, due bronzi ai Giochi, ancora titolare di due primati del mondo oltre ad un argento europeo di cui mi sento, forse a torto, un po' responsabile avendogli lanciato un urlo di incitamento probabilmente fuori luogo e fuori tempo quando stava lottando per la vittoria con Pribilinec all'inizio del sottopassaggio di Stoccarda 1986).

Inoltre ricopre attualmente la più alta carica mondiale nel campo della marcia, essendo Chairman dello *IAAF Wlaking Commitee*, cioè Presidente della Commissione della Marcia della Federazione Mondiale di Atletica.

Al cospetto di tale monumento (vivente) della specialità dovrei, ovviamente, solo tacere. Ma so che esiste nel nostro microcosmo del "tacco e punta" la libertà di opinione, per cui mi permetto di opporre alle sue considerazioni "ex cattedra" alcune riflessioni.

Tutti noi sappiamo che lo Sport è un'attività umana legata alle convenzioni. Esistono cioè delle regole da rispettare, violando le quali si tornerebbe, come ha evidenziato Johan Huizinga nel fondamentale "*Homo ludens*", allo stato di natura.

La marcia, lo sanno tutti, è una serie di passi (e non di salti) e deve osservare due sacri precetti: contatto ininterrotto con il terreno e bloccaggio del ginocchio.

Tutti sanno che l'attuale modo di marciare non rispetta assolutamente la prima norma (e si in va in sospensione per cui assistiamo ad una sequenza, magari elegante, di balzi) e disdegna molto spesso la seconda.

Capisco che procedendo così si va sicuramente più veloci e sicuramente ci esaltiamo, come tu sottolinei, magari per le imprese di Raul Gonzales. E sai anche che di Raul io sia strenuo amico, sin da quando nel 1973 si rivelò ai nostri occhi italiani nel Giro di Roma organizzato dal Corriere dello Sport, gara podistica che era la più antica d'Italia e che fu condannata a morte da concorrenti componenti avverse. Ma non posso essere d'accordo che per qualsiasi motivo non si debba tener conto

delle regole. In realtà il tuo ragionamento è più articolato ed in definitiva proclama la superiorità del giudizio umano su quello della tecnologia. Ma voglio ricordare a te ed a chi ci legge che tutto lo sport si è adeguato all'evoluzione. Inizialmente nelle gare di corsa ci si affidava al mutuo consenso ed adesso ci sono starter collegati ad una centralina di sensori. Nella scherma si accusava il colpo con il cavalleresco "touchè!": ora i contendenti sono accerchiati da alberi di Natale con luci multicolori. Nella lotta si va alla moviola, così come nel rugby, nel basket, nella ginnastica. Nel dressage di equitazione si valutano addirittura i filmati prima di dare le classifiche. Resistono solo due trincee inespugnabili: il calcio e la marcia.

Non sarà, si chiedono gli ignoranti come me, che gli arbitri e i giudici non vogliono cedere un loro deliberante potere decisionale? Lo so che non si deve pensare male, ma anche Giulio Andreotti, fra l'altro Presidente onorario di una storica società di marcia, ci

ha sempre ammoniti che in questi casi si fa peccato ma spesso ci si azzecca...

Inoltre, caro Maurizio, non penso che sia il caso di permettere la sospensione soltanto perché è peccato veniale rispetto al corricchiare (anche attaccandosi alle transenne per darsi la spinta) ad ogni giro di boa.

Ci ha lasciato nei giorni scorsi il poeta Luciano Erba, anche sensibile appassionato di Sport. Forse si riferiva al russo Emelyenov (vincitore della 20 chilometri e del quale evidenzi l'ampiezza del passo) quando scriveva:

*" Il passo lungo/che ti portava/ d'estate/ sui marciapiedi/ di una grande città addormentata... quel passo viene meno ora che sai/ falsa gioia anche quella, e del peccato/ solo la noia".* Chissà... Ad ogni modo mi pare di ricordare che in tempi neanche tanto remoti tu stesso auspicavi qualche soluzione ai problemi della marcia.

Con la stessa immutata stima di chi ti segue da quando apparivi sulla scena, ti saluta

**Vanni Loriga**

**P.S.** - A parte la risposta alla gradita lettera di Maurizio Damilano sul tema della marcia, intendo accennare ad alcuni consensi che sono giunti a Spiridon per avere da tempo auspicato e previsto l'ottimo comportamento della staffetta 4x100.

Non era difficile pensare ad un tempo record, a patto che tutti si dedicassero alla causa della staffetta.

Tutto è stato fatto come atteso: ed i risultati si sono visti.

Ritengo infine doveroso correggere alcune inesattezze in cui sono incorso nella cronaca a caldo della 4x100. Essendo ora in possesso dei tempi (manuali) dei vari frazionisti, è possibile indicare la velocità del testimone nelle ultime tre frazioni.

Collio ha corso in 8"84, alla velocità oraria di km 40,724; Di Gregorio ha coperto la tratta in curva in 9"26, alla media di km/h 38,877 e Checucci ha concluso in 9"40.

Velocità media sul giro di pista km/h 37,730 e velocità sugli ultimi 300 metri km/h 39,560.

Come firma definitiva ai commenti sugli Europei non si deve omettere di segnalare che le quattro medaglie d'argento della nostra atletica hanno valenza differente.

Il secondo posto di Schwazer (Carabinieri) sui venti chilometri ci pare in definitiva una grossa impresa, che non cancella i problemi che vive l'atleta.

Gli argenti di Simona La Mantia e di Nicola Vizzoni sono un giusto premio alla lungimiranza ed alla fiducia mai mancata delle Fiamme Gialle.

Che hanno avuto anche un ruolo importante nella 4x100, che ha in definitiva la fisionomia di una squadra inter-forze. Nella Guardia di Finanza milita Collio che peraltro

proviene, come Donati (Esercito) dalla Studentesca reatina di Bonomi e Milardi; l'Aeronautica (che ha ospitato a Vigna di Valle gli allenamenti della staffetta) ha schierato De Gregorio e le Fiamme Oro hanno completato la formazione con Checucci.

A dimostrare che per arrivare al successo bisogna agire, come sosteneva il poeta Mario Luzi, *"ciascuno e tutti insieme"*.

Se lo domanda il Professor Arcelli

## MA PERCHE' LA MARATONA DI BARCELONA NON E' STATA CORSA IN NOTTURNA?....

Ancora una volta una gara di 42,2 km dei grandi eventi "istituzionali" è stata rovinata dagli organizzatori. Quelli dei Campionati Europei di Barcellona hanno evitato, per fortuna, di farla arrivare allo stadio (ci sarebbe stata una dura salita finale come alle Olimpiadi del 1992), ma hanno dato la partenza alle 9 locali e, dunque, hanno costretto gli atleti a gareggiare in condizioni anomale (valori elevati di temperatura e di umidità dell'aria), addirittura quasi pericolose per la salute. E' vero che quella del 1° agosto, la giornata della maratona degli uomini, è stata la più calda e afosa di tutti i campionati, ma non si trattava di una situazione anomala, straordinaria; rientrava assolutamente fra le situazioni prevedibili, considerata la data di svolgimento e la località. La partenza, dunque, doveva essere fissata o alla mattina presto, o – meglio ancora - la sera. Una gara di maratona in notturna, del resto, ha un grande fascino, come si è visto in passato.

Dato che le manifestazioni "istituzionali" (Olimpiadi, Campionati Mondiali, Campionati Continentali) si svolgono quasi sempre in piena estate, per chi organizza diventa OBBLIGATORIO – quando si disputano in località nelle quali, in quel periodo, si possono avere valori elevati di temperatura, di umidità dell'aria e di irraggiamento solare

..... vorremmo saperlo anche noi

Come al solito, per sentire cose sensate bisogna fare ricorso al buon senso.

Qualità di cui è dotato in grande misura il Professor Arcelli, che da sempre rispetta il principio, non sempre da tutti osservato, che due più due fanno quattro.

Il professore (per antonomasia) ricorda che è sconsigliabile correre verso il caldo: il concetto è elementare, ma mai rispettato. Si potrebbe obiettare che esistono motivi legati allo spettacolo per operare una scelta contraria e tecnicamente errata: è vero esattamente il contrario, perché verso mezzogiorno la gente (in genere) va a pranzo. Correre verso il fresco, cioè in serata, offre i vantaggi di riservare migliori condizioni agli atleti quando sono più stanchi e permette anche al pubblico di seguire più agevolmente la fasi decisive della gara. Perché si fa il contrario? E' una bella domanda.

Arcelli ricorda anche le doti di Viktor Rothlin ed i suoi accorgimenti refrigeranti, derivati dagli Australiani, per combattere il caldo. Al proposito penso che mi sia consentito raccontare un aneddoto che riguarda il canottaggio. A metà degli anni '90 intervistai per la Stampa, giornale con cui collaboravo, il dottor La Mura, allenatore e zio dei fratelli Abbagnale. Fra le altre cose mi confidò che tutti restarono sorpresi dall'introduzione dei remi a "scimitarra". Alla mia domanda se ci fosse da attendersi altre novità tecniche in vista dei Giochi di Atlanta, fui severamente rimbrottato dal telecronista Galeazzi (in quella occasione anche quasi addetto stampa) che esclude la possibilità di innovazioni. Ed infatti proprio i canottieri australiani si presentarono con giubbotti refrigeranti che diedero loro grandi vantaggi.

Perché (almeno così insegnavano alla scuole elementari di un tempo) i sensi non sono soltanto cinque. Cioè a vista, udito, odorato, tatto e gusto vanno aggiunti il già citato buon senso, il senso comune, il senso pratico. Se si terranno sempre presenti, se ne avranno enormi vantaggi. E magari Correre diventerà anche bello...(v.l.)

### Sarà vero? Ma ci credo...

Il presidente Arese all'ora prima del 2 agosto comunicò nella conferenza stampa che l'Italia dell'atletica non era quella dell'epoca d'oro, ma, benché "scema" del metallo che desta la "sacra fame", qualcosa di consistente aveva raccolto. Senza autocompiacimenti, una fugace citazione ai tanti progetti in corso d'opera e realizzati ed allo "spirito" ritrovato degli atleti azzurri quasi tutti, con solo spruzzate di grigiore. Il presidente ha enumerato, ma forse la memoria lo ha tradito in qualche caso che ha salvato il salvabile. Può un presidente conoscere tutto e tutti dei suoi ragazzi e degli allenatori che, esterni all'assetto tecnico federale, operano nella fabbrichetta delle medaglie? Può Arese, per dirne solo una, essere al corrente come Bragagna- della vita e dei miracoli di Tommaso Ticali che ha trasformato "un'ananatrocola" - Carmela Incerti adolescente- in una macchina umana forgiata per l'endurance? Sarebbe troppo solo immaginarlo. Ma che, come si vocifera, Arese abbia chiesto ad uno dei più titolati maestri di maratona, la professione, il ruolo (la eventuale quiescenza) e gli atleti che aveva allenato....., Questa disinformazione non ci sembra troppa, se sfogliamo la rivista *Atletica* che di molti campioni ha scritto e "fotografato" tranne di qualcuna che le medaglie ha conquistato.

**Il credulone baciato dalla rima.**



## Elvira Sellerio Giorgianni la grande madre dei libri bellissimi.

Chi si rende la vita meno amara leggendo e rileggendo quei gioielli di carta che si chiamano libri, chi anche vagamente s'immedesima nel viaggio che inizia dalla scrittura e si completa nella pubblicazione, chi, anche per sentito dire, intuisce l'impegno morale e finanziario di un editore, non può non addolorarsi alla notizia dell'addio terreno di Elvira Sellerio, onorata dalla moltitudine di scrittori, intellettuali, politici e di addetti ai lavori, e di concittadini che ebbero la fortunata ventura di conoscerla e di ammirare la sua abilità organizzativa, il suo "occhio" di scopritrice di talenti, la sua arte di assemblare un assortito gruppo che, dalla scrematura delle opere alla titolazione, alla stesura delle manchette, ha imposto la *Sellerio* tra le più qualificate d'Europa.

Questo periodo è risultato lungo, ma non lo modifico perché anche nel mio caso l'emozione mi stringe il cuore. Non ho mai incontrato la signora Elvira. La conosceva, con una frequenza di lavoro ultratrentennale, Peppino Giunta il proto della Luxograf di via Bagolino, una parallela di via dei Cantieri Navali a Palermo. In quei locali non certo ampi e confortevoli affluivano le bozze che poi erano dattilografate, impaginate e corrette. I maiuscoli autori della Sellerio, ispirati, selezionati e coordinati da Leonardo Sciascia che si esercitava l'ingegno con i gialli, sulle cui trame scrisse libri cult della letteratura mondiale. Il formato Sellerio, sobrio, maneggevole, economico, dalle copertine diversamente colorate e dalle collane che hanno segnato un'epoca. Giunta che trascorreva un breve periodo di vacanze a Giardini Naxos, ha voluto testimoniare il suo affetto all'amica che per tanti anni ha sponsorizzato *CorriSicilia*. Anche Pino Giordano era partecipe. Non so se Peppino gradirà la mia intrusione nel suo privato. Forse mi porterà il broncio, ma gli passerà e nel *CorriSicilia* di settembre sarà lui a farci rivivere la sua frequentazione con la grande Dama.

Altri e molto di me più accreditati hanno scritto e scriveranno di Elvira Sellerio. Peppuccio Tornatore potrebbe essere il regista di un film da Oscar sulla sua vita. Io conservo una sua lettera di risposta ad una richiesta, mia, consegnata a lei da Giunta, per dare il marchio prestigioso al primo libro delle "*scarpette Chiodate*". Un ricordo che si ridestava: Franco Giorgianni, prefetto di Agrigento, papà di Elvira, era stato il Commissario vulcanico dell'Isef di Palermo.

Sua Eccellenza, l'anziano, nel suo incarico di Commissario regolarizzò quanto era stato omesso, o mal fatto, ristabilì la puntualità dei compensi e degli stipendi, valorizzò le pubblicazioni dei docenti, e "allineò" una élite di docenti e di uomini di campo illusi di essere infallibili. Sapeva, il padre di Elvira Sellerio, trovare e scrivere - con la sua grafia a grandi lettere - le parole misurate a ridare un alito a chi non si rassegnava per la perdita di un figlio. La Signora Elvira si commosse al nostro messaggio, di questo uomo Franco, dal cuore grande, che resistette come torre ferma alle turbolenze delle correnti politiche dentro l'Isef di Palermo e della Sicilia.

La signora Sellerio Giorgianni era coerente alle collane, suo malgrado non poté aderire.

Le Chiodate si collocano una terra di mezzo che tenta di riunire: i commenti e l'analisi dell'agonismo sportivo, la socialità dell'educazione motorio scolastico e i miti, la storia e la letteratura. Quando Peppino Giunta le fece toccare con mano i libri di *CorriSicilia* in formato *Sellerio* ci carezzò: "Siamo ora concorrenti".

La *Sellerio* non ha la collana dello sport, ma il meno "giovane" dei suoi campioni è un maratoneta della scrittura, Andrea Camilleri sono, ed i suoi libri non fanno dormire e fanno sognare e noi sogniamo questa bella studentessa con il fascinoso Enzo Sellerio, l'artista della fotografia, poi suo marito e la voce maliosa della loro figlia Olivia per l'alba ed il "risveglio" che verrà.

**Pino Clemente**

### Postilla

C'è in questo mondo chi resta e chi parte. Verso dove? Chi lo sa! Diamo l'addio a troppi uomini e troppe donne e siamo costretti a convivere con un'accozzaglia di assassini, di violenti, di ladri del pubblico denaro che, in qualche caso, ricoprono cariche strategiche e "comandano". Quando la "stidda" (sorte o Disegno Divino) ci ruba uomini e donne come Elvira Giorgianni Sellerio, la domanda: perché lei con le sofferenze? Ci soccorrono Lillo Rizzitano ne *Il cane di terracotta di Andrea Camilleri* (ed. Sellerio) e *La legenda aurea di Jacopo da Varazze* sul risveglio e sul l'immortalità dell'anima. *Dalla sura del Corano* e nel dogma della *Religione Cristiana*: dobbiamo sperare nel "risveglio" perché non saranno "la gloria" e la vita onesta silenzio e tenebre.



Barnard Gaudin, entraîneur de l'équipe de France de 24 heures, est décédé, à 61 ans. Ancien athlète de haut niveau dans l'ultra-marathon (274 Km sur 24 heures - vainqueur des 100 Km de Millau en 1981 et 2 fois vainqueur du marathon des sables (1987-1988) - il était membre de l'équipe technique nationale du hors stade depuis 5 ans - il était entraîneur au sein de l'équipe de France de 24 heures qui a obtenu d'excellents résultats ces dernières années (11 médailles mondiales en 3 ans), d'autre part il conseillait bon nombre d'athlètes de ces équipes de France.

## Il Palio di Siena, la Corrida e la bella pensata di Michela Brambilla

L

a ministra Michela Brambilla ha suscitato un vespaio di polemiche con la sua proposta, poi rientrata opportunamente, di abolire con una legge il Palio di Siena e tutte le altre manifestazioni che possono danneggiare gli animali, in questo caso i cavalli. La signora Brambilla si è collegata alla legge che sarà promulgata nella Catalogna ed abolirà le Corride. Poi, come accade nel dibattito politico ha ritoccato la sua esternazione ma nella sostanza non la smentita.

Di Michela Brambilla non condivido la sua sviscerata venerazione del Capo, ma apprezzo e molto la sua vocazione a proteggere gli indifesi animali. Soltanto chi ha molte idee ma confuse può “confondere” la Corrida con il Palio di Siena, che ebbe un precedente nel Palio dei Ventimiglia, signori di Sicilia. Siamo attorno al 1300- 1400 e la storia si può leggere in *Lo Spettacolo feudale in Sicilia* di Claudio Meldolesi, editore Flaccovio.

A Siena i cavalli sono allevati e protetti e assurgono a numi tutelari delle Contrade, quelle vive e quelle morte de *Il Palio delle contrade morte* dal romanzo di Fruttero e Lucentini. Dalla prosa intrigante alla poesia di Eugenio Montale...

*Geme il palco/al passaggio dei brocchi salutati da un urlo./ È un volo! e tu dimentica!/ Dimentica la morte/ toto coelo raggiunta e l'ergotante balbuzie dei dannati.... Il presente s'allontana/ ed il traguardo è là: fuor dalla selva dei gonfalon/ su lo scampanio del cielo irrefrenato, oltre lo sguardo dell' uomo/ e tu lo fissi. Così alzati, finchè spunti la trottola il suo perno ma il solco resti inciso. Poi nient'altro (Palio, Eugenio Montale da *Le occasioni*).*

Vero è che l'anello stretto e il terreno del Piazza non sono ideale per i garretti dei cavalli. Ma il paragone con la Corrida è improponibile. Per coerenza Michela Brambilla dovrebbe anche preoccuparsi di quell'animale grazioso e benigno, che tira calci a un pallone, spesso mandato allo sbaraglio con ogni sorta di manipolazione e sottoposto a stress tremendi perché lo spettacolo deve essere all'altezza delle ambizioni dei presidenti e dei sogni dei tifosi.

Noi siciliani ci beiamo del Giro di Castelbuono che 98 anni fa ha rappresentato la variante podistica al Palio dei Signori Ventimiglia del Palazzo vetusto che è la sontuosa cornice della corsa più antica d'Europa. **Pino Clemente**

## MIGLIANICO TOUR PIU' GIOVANE CHE MAI



E' stata una "Miglianico Tour" con i fiocchi quella di quest'anno, non foss'altro perché santificava il suo quarantesimo anniversario che la codifica come una delle più antiche corse podistiche d'Italia. Una "Miglianico Tour" soprattutto all'insegna della gioventù perché quest'anno gli organizzatori del Gruppo Sportivo Ades hanno voluto dedicarla in maniera specifica ai giovani e agli amatori, che erano tantissimi, lasciando più sfumata la presenza dei tanti "stranieri" che battono la provincia alla conquista d'un seppur modesto soldo d'ingaggio. Fin dal primo pomeriggio di un'infuocata domenica agostana la cittadina è stata animata dalle gioiose categorie giovanili impegnate, con gli "appassionati della domenica", nella non competitiva di 9 km. Il clou della manifestazione, invero ottimamente organizzata, c'è stato all'imbrunire, con la gara di 18 chilometri.

Un paio di keniani a primeggiare, ma senza esagerare, senza infliggere distacchi chilometrici, ma lì a "battagliare", o addirittura solo a recitar la parte, per onor di firma e per giustificare il soldo. Come previsto e prevedibile i due keniani, Nicodemo Biwott, portacolori della ben'augurante "Farnese Vini" e Edward Kiptanui Too si son divisi la posta, così, alla buona senza nemmeno un blando sprint finale. Alle loro spalle si è fatto rispettare il pugliese Michele Del Giudice. Tutti e tre sotto l'ora di corsa, anche se lontani dai tempi record di qualche anno fa.

Alle loro spalle Michele Del Giudice (Farnese Vini) in 58'05" e l'inarrestabile Alberto Petrillo dell'Atletica Vinci, 1h00'36". Seguono: Alessandro Calzolari (Versilia Sport) 1h00'56" e Saturnino Palombo (Aics Hadria Pescara) 1h01'14". Senza dimenticare Giorgio Calcaterra, decimo, il chè, per un supermaratoneta non è neppure male. E' stata invece del tutto solitaria la cavalcata della forte maratoneta Laura Giordano, giunta al traguardo addirittura diciassettesima assoluta e con quasi otto minuti di vantaggio sulla sua più diretta avversaria Chiara Cruciali (Di Marco Sport) 1h13'07". 3. Elisa Gabrielli (Gran Sasso Teramo) 1h13'15"; 4. Veronica Correale (Atl. Tirreno) 1h14'19"; 5. Cecilia Di Benedetto (Fidas Pescara) 1h14'38".



Sierre – Zinal

## VITTORIA SOFFERTA DELL'IBERICO KILIAN



Lo spagnolo Jornet Kilian, re del "trial" e delle corse "off limits" ha riconquistato la vittoria nella "Sierre-Zinal" facendo il bis dell'anno scorso.

La sua è stata vittoria sofferta al di là di ogni aspettativa. Ha vinto in 2 ore 37'27" tempo ben lontano dal record della gara appartenete al neo zelandese Jonathan Wyatt (2.29.12) e da quello da lui realizzato l'anno passato in 2.35.30). Arrivato a Sierre con il non nascosto intento di far saltare sia il proprio record che quello della gara ha dovuto scendere a più miti consigli causa d'un'inopinata reazione allergica da puntura di calabrone. Così l'indomito spagnolo si è trovato nella situazione d'innanzi tutto

controllare l'andamento della corsa limitandosi a mantenere un posto nel gruppetto dei migliori che sin dalle prime battute hanno animato la gara. Fra essi uno straordinario Dematteis che nient'affatto condizionato dalla nomea dei compagni di ventura, Costa, Schiessel, Gray, Ranger, Edward, Arçay, è rimasto nel gruppetto dei forti praticamente sino all'infernale Wheyssorn dove Jornet Kilian ed il vallesano Tarcisio Arçay hanno lanciato l'affondo buttandosi a capo fitto verso l'agognata Zinal, mille metri più in basso ai piedi della decisa che a dire folle è dire poco. Ed è stato lì che i due si son giocate le sorti della corsa, e lì, complice un'inopinata caduta, Arçay ha visto svanire il sogno d'un trionfo fra la sua gente. Superato anche dal lusitano, rosso crociato d'adozione, Costa, dal polacco Roberto Krupicka e dal colombiano Pablo Ranger arrivati al traguardo nell'ordine, Tarcisio si dovrà accontentare d'un per lui amaro quinto posto.

Alle sue spalle un, per certi versi, sorprendente Bernardo Dematteis in 2.40.55. Seguono il francese

Du Pont, i britannici Tim Short e Orlando Edwards, lo statunitense Joe Gray ed, all'undicesimo posto assoluto, primo dei veterani, l'inossidabile messicano Ricardo Mejia, uno che ha contribuito a far la storia della Sierre – Zinal come il nostro Aldo Allegranza anche quest'anno presente al via ed all'arrivo più pimpante che mai. Anche stavolta in ottima posizione, 197° su quasi tremilatrecento partenti. E scusate se è poco.

A proposito di italiani va subito detto che dopo alcuni anni di "vacatio" il loro numero è parecchio cresciuto. Fra i migliori segnaliamo: 19 Francesco Bianco (2.53.01), Davide Pierantoni (2.55.19), 35- Daniele Forconi (3.00.59), 83 – Luca valente (3.21.49), 97- Murizio Fenaroli (3.24.09), 102- Davide D'Amelio (3.26.21), 119- Luca buffetti (3.29.44), 134- Alessandro Colombo (3.32.04), 138- Massimo Guglielmi (3.33.25), 143- Mauro Piazzini (3.35.29).

Fra le donne, la statunitense Lubd Megan, alla sua partecipazione, s'è imposta d'ambly in 3.09.28 davanti all'inglese Mudge (3.11.02) ed all'altra americana Brandy Erholz (3.12.01).

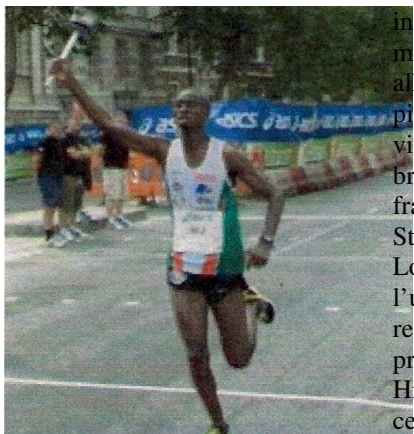
Fra i quarantasette italiani che hanno preso parte alla **Zermatt Marathon** disputatasi in Canton Vallese e vinta dall'eletto Patrick Wieser in 3.09.09'.34", sono da segnalare le prestazioni del pratese Mario Ferri dei fiesolani Giorgio Salimbeni e Giovanni Messeri. Questi ultimi due tesserati la Pol. La Nave di Rovezzano. Apprezzabili in campo femminile pe prestazioni di Teresa Paolen, Maria Bellotti, Laura Pirovano e Carla Gavazzi.

## CORS' ARTE DI CAVIANO, UN SUCCESSO



La "Cors'Arte di Caviano", un successo, un ottantina di corridori hanno sfidato la calura arrampicandosi sul sentiero che conduce all'Alpetto di Caviano a quota 1'020 m con partenza dal piazzale doganale di Dirinella. E' stata un'appassionante battaglia fra gli attuali migliori corridori ticinesi del momento alla conquista di preziosi punti per la Coppa Ticino. I loro avversari sono stati il caldo torrido e alcuni atleti provenienti dalla vicina penisola italiana, Germania, dalla francia (più precisamente da Lyone), dalla Svizzera centrale e romanda, e dal nuovo Comune Gambarogno. Ma la preparazione di ognuno ha permesso di concludere la forma senza grossi problemi, anche grazie all'occhio vigile dei membri della colonna di Soccorso del CAS di Locarno. Un ringraziamento a tutte le Frazioni del Comune Gambarogno che hanno sostenuto finanziariamente questo evento e all'Associazione Svizzera non fumatori, che con l'organizzatore è stata sensibile a questa causa: "no-fumo, ovunque io sia".

## 10 KM DI LONDRA



infatti ottenuto il successo che si meritava. Ben oltre addirittura alle più rosee aspettative. Sul piano agonistico “superba vittoria”, come titolava la stampa britannica, di Ruben Indongo francese del 1° Reggimento Straniero di Aubagne arrivato a Londra come si suol dire con l’ultimo treno utile. Il tempo realizzato è stato di 29’32” precedendo di oltre un minuto Hicham Ettaichmi. Del terzo, certamente un amatore, conosciamo solo il numero di pettorale , il 26004; infatti nel mare magnum in cui si son trovati gli organizzatori che non attendevano tanta affluenza di atleti il nominativo di questo

concorrente non appare. E non è il solo caso: nei primi cinquanta arrivati ci di senza nome ve ne sono altri tre.

Fra le donne affermazione di tal Getenesha Tamir, tempo 35’astanza blandi20”. Insomma, riscontri cronometrici abbastanza blandi ma le finalità della manifestazione non erano certo quelle delle performances ma più benevolmente quelle della beneficenza a favore dell’infanzia.

Scorrendo le graduatorie dei primi cento scopriamo la presenza di due italiani: Filippo Pagavino (34°) ed Albertino Della valle (36°)

Un pubblico degno delle migliori cause ed oltre 25.000 concorrenti hanno santificato il decennale della ASICS 10 Km don Run. La manifestazione che ha avuto dalla sua pure il favore del tempo ha

### Seconda edizione Minimaraton per disabili

Confermata la seconda edizione della Minimaraton per disabili Nuove Frontiere per il prossimo 26 settembre nella consueta cornice del capoluogo milanese.

Ricordiamo che la prima edizione ha avuto luogo nel maggio 2009 e ha visto la partecipazione di circa 300 disabili, che in una giornata calda e soleggiata hanno completato i cinque chilometri di percorso previsto per le vie del centro cittadino,

Anche per questa edizione è previsto un percorso che si snoda per le principali vie di Milano, con partenza da Piazza Castello, proseguendo verso la Triennale, via Melzi D’Eril, Viale Elvezia, via Legnano e ritorno a Piazza Castello, per un totale di 4,5 km.

Lo spirito dell’evento è quello di dimostrare che la motivazione, la partecipazione e il sostegno reciproco sono i pilastri per superare anche barriere apparentemente insormontabili. La mini maratona Nuove Frontiere, giunta alla seconda edizione è l’unico evento del genere organizzato in Italia, e tra i miei progetti c’è la possibilità che diventi un’esperienza da replicare in altre città”.

### Sei Ore per le vie di Curinga

di Franco Anichini

Quelli che hanno ascoltato il nostro consiglio ed hanno intrapreso il cammino sulla via di Curinga non hanno avuto a che pentirsi.

Come sarebbe possibile pentirsi? Appena arrivati i podisti sono stati circondati dalla cordialità non invadente dei calabresi, dalla gentile quanto puntuale organizzazione di Gianni Malacari. Poi, se hanno voluto, era pronto per loro un momento di puro godimento per lo spirito, affidato alla presentazione dei libri di Andrea Accorsi e Antonello Martucci. I due autori sono podisti col dono della scrittura e lo mettono generosamente a disposizione del nostro mondo variegato attraverso le loro opere. Di pagina in pagina il talento naturale degli autori, pur così diversi, si affina, la scrittura diviene agile e sicura ed il racconto scorre via felice, come accade in una lunga corsa man mano che i chilometri si sommano ai chilometri.

Poi: la corsa. Un circuito aspro, per uomini veri. 3600 metri per le viuzze del paese che comprendono una salita lunga 1400 metri, il che non sarebbe proprio gravissimo se non fosse per una rampa di trecento metri proprio cattiva, con pendenze che sfiorano il 20%: roba da Giro d’Italia!

Ma chi si spaventa per così poco? Nessuno è venuto fin qui per fare il primato del mondo! Ben altri sono i valori di cui va in cerca, altre le sensazioni che si possono raccogliere lungo la via e quelle di certo non mancano.

Eppure è anche gara, e quindi c’è un vincitore: Massimiliano Falleri, che nel tempo stabilito ha percorso 76.100 metri, comunque record della corsa. Seguono Massimo Termite, un pugliese conquistato alle corse ultra, con 74.803 metri e Marco Zulli con 74.108.

Le rappresentanti del gentil sesso qui a Curinga sono accolte e rispettate come in nessuna altra corsa in Italia e non solo per via della premiazione speciale riservata loro, ma soprattutto per la cordialità che accoglie tutti ma che per loro, se possibile, raddoppia.

E dunque diciamo che la prima donna è stata Luisa Zecchino, un talento vero sbocciato chissà come e chissà perché nella Puglia più profonda, giunta anche lei al record del percorso con 63.570 metri, che ha corso non contro ma in compagnia di Manuela Sabbatini (58.783) e di Vita Passalacqua (54.350) e di tutti i 68 corridori che si sono spalvamente misurati con questo percorso.

A questo punto, di solito, premiazione, foto e saluti. Ma qui a Curinga le cose non vanno così: a questo punto compaiono infatti lunghissime tavolate per le stradine di tutto il paese, le massaie aprono i forni e la festa comincia davvero...